

Attraverso le pagine del libro “Volevo la luna”

Una studentessa di 17 anni “incontra” Pietro Ingrao di 99

Quello che ha detto Giorgia Pelagalli durante il conferimento della cittadinanza onoraria di Formia al maestro antifascista ed ex dirigente comunista • Un legame ideale anche attraverso il liceo “Vitruvio”, nella speranza di un futuro migliore

di Ada Filosa



Pietro Ingrao

Giorgia Pelagalli ha letto la seguente pagina in occasione del conferimento della cittadinanza onoraria che il Comune di Formia ha dato a Pietro Ingrao che, considerando la politica come bene di tutti, è stato un maestro per più generazioni nella sua lotta contro le ingiustizie del '900 e del capitalismo.

Sembra difficile credere che ci possa essere vicinanza fra generazioni assai distanti nel tempo. Ma evidentemente la distanza si annulla

se parliamo del tempo come spazio della mente. E infatti è accaduto che la ragazza ha incontrato lo studente Pietro attraverso le pagine di un suo scritto biografico, nel momento in cui il giovane matura la sua formazione che lo porterà alla scelta antifascista.

Giorgia avverte che molte negatività del ventennio fascista hanno forti analogie con il presente, portatore anch'esso di sofferenze e paure. Si sente vicino a Pietro anche perché ritrova nel “provinciale cittadino

del mondo” (come lo definisce Aldo Garcia) qualcosa di sé e avverte in lui l'essenza determinante delle proprie radici. Con consapevolezza e capacità di analisi arricchita da particolare sensibilità, ci mostra il filo di congiunzione tra la buia condizione del passato e quella inquietante del presente, attraverso immagini, sentimenti ed emozioni condivise (“quanto somiglia il tuo costume al mio”) nei medesimi spazi di vita e di formazione: la città di Formia e il liceo “Vitruvio”.

«*Di quella città ho come una memoria doppia: incanto e accidia*».

La mia, la nostra Formia sintetizzata in due parole. Le mie, quella di una studentessa diciassettenne, risulteranno 'minute' e meno emblematiche rispetto a quelle utilizzate da Pietro Ingrao nel suo libro *"Volevo la luna"*, quando descrive gli anni trascorsi nel liceo Vitruvio, *"tra lezioni e passeggiate pomeridiane, sempre a parlare di ragazze o di pallone"*.

Da studente che frequenta oggi il liceo, quello stesso liceo, rivivo in quelle pagine sensazioni e emozioni che appartengono anche a me e ai miei compagni in quanto giovani aperti al futuro: stesse le speranze, stesse le aspettative, stessa, purtroppo, l'epoca di crisi economica e non solo, che viviamo oggi e che viveva allora il giovane Pietro. Come lui noi non abbiamo paura di apprendere, di scoprire, di allargare i nostri orizzonti. E come lui abbiamo bisogno di chi ci aiuti a crescere; a tal proposito, non posso non sottolineare quanto fu importante per Ingrao l'incontro con i due professori Albertelli e Gesmundo che lo educarono alla critica, al dialogo, maestri attenti a ciò che accade anche fuori dall'aula e *"la scuola fu uno spazio, possibile e precario, di testarde resi-*



Il Liceo Vitruvio in una foto degli Anni 30

secolo scorso, tardava ad alzarsi la mattina per entrare nello stesso edificio che oggi accoglie me e molti altri con me: il Vitruvio.

Formia rimane ancora lontana dai fervori delle grandi città: non il loro dinamismo, non il loro attivismo, non le loro molteplici sfaccettature, ma il mare alienante e ipnotico, la via principale, la piazza che felice ospita il piccolo bar, ancora ritrovo dei cittadini. La realtà formiana filtrata dall'acerba sensibilità di una ragazza risulta infine duplice: se talvolta il litorale giunge alla mente come pre-

dell'accaduto umano in quella conca mediterranea in cui stavano Atene e Roma". Nuove, o forse meno di quanto io pensi, sono le motivazioni che spingono i ragazzi allo studio: la crisi, non più quella del '29 ormai, si sente anche a Formia e noi studenti di un liceo che non ci immette nel mondo del lavoro sentiamo pesante la necessità di un impegno costante perché per affrontare un futuro incerto è meglio tenersi pronti.

Così gli insegnanti avvertono le preoccupazioni dei loro alunni e la lezione in classe riesce ad andare oltre il nozionismo, diventa un modo per mettersi alla prova, per analizzare concetti, accadimenti o anche sentimenti. È nelle dinamiche in cui si sviluppa lo slancio di curiosità che noi ragazzi riusciamo a sentirci vivi, a proiettarci in avanti, o meglio, in alto.

Naturalmente con le dovute eccezioni. Sapere che grandi personalità della storia italiana, riportando alla mente immagini del passato, ricordano quelle che sono le nostre stesse sensazioni ed emozioni presenti, alimenta la speranza e la fiducia nel futuro.

Ci sono cose che sono cambiate, cose che sono rimaste identiche ed altre che evolveranno e io... noi ragazzi... vogliamo contribuire a questo cambiamento, con consapevole partecipazione, così come lo è stato per il giovane studente del liceo Vitruvio, Pietro. »



Giorgia Pelagalli

stenze. In quel contatto, così delicato, tra docente e alunno, si creava a volte un'intimità di discorso, ... al maestro bastava una frase, un accento in più o in meno per dare un senso particolare al discorso".

Forse con arroganza ho deciso di appropriarmi delle sensazioni di un ragazzo che, nei primi decenni del

la. La scuola è cambiata: l'accidia si annienta, gli animi si attivano e i confronti sono facili. Sono cambiati gli studenti, ora, di ogni "estrazione sociale", con diverse capacità e diversi interessi e nel frattempo sono cambiati anche i professori o quantomeno il loro modo di proporci la *"enorme ricapitolazione o riassunto*